

Al rio sottile, di tra vaghe brume,  
guarda il bove, coi grandi occhi: nel piano  
che fugge, a un mare sempre più lontano  
migrano l'acque d'un ceruleo fiume;

ingigantisce agli occhi suoi, nel lume  
pulverulento, il salice e l'ontano;  
svaria su l'erbe un gregge a mano a mano,  
e par la mandra dell'antico nume:

ampie ali aprono immagini grifagne  
nell'aria; vanno tacite chimere,  
simili a nubi, per il ciel profondo;

il sole immenso, dietro le montagne  
cala, altissime: crescono già, nere  
l'ombre più grandi d'un più grande mondo.

C'è, come è facile a notarsi, un continuo raffronto tra ottica del bue e ottica umana. E il senso della realtà risulta incerto! Il "rio sottile" è "ceruleo fiume", il "gregge" è la "mandra" di Pan, gli uccelli del prato sono uccelli rapaci, le nuvole sono mostri mitologici etc.. Il senso della realtà si è dileguato! Kant risponde che del Noumeno, cioè della cosa in sé, prima di essere conosciuta, l'uomo non può sapere nulla. L'uomo allora può aver a che fare solo con il Fenomeno cioè con il "risultato" del rapporto tra soggetto e cosa conosciuta.